

C'è un'ora strana, a Røst,
un freddo sceso da un itinerario
artico, abbracci che disegnano
ombre allungate sul molo... Finché
l'idea di un impiego, una corrente
non ci spingono via.

L'aria nuova di giugno:
un invito alla diserzione,
una corrente calda come
ce n'erano da quelle parti,
massa ascensionale, improvvisa.
E noi fermi a un chilometro dal colle,
sorpresi dolcemente
alle spalle, disarcionati
da un odore di tigli e sacrestie,
da una nostalgia di oratori
che non avevamo mai frequentato.

Poi rimane soltanto
il suo fiuto di segugio, la guida
nella palta degli ultimi tratturi,
e riemergono le disabitate
geometrie contadine: balze
interrotte, terrazze che dirupano
verso i cerchi più interni, cornici.
Torna a galla qualche nome: cascina
Cattafame, Verana, Biancospino,
un tempo impenetrabili rifugi,
ora tetri arsenali diroccati.
Viveva da queste parti, regnava
quasi benevola, la pittoresca
delinquenza del dopoguerra;
hanno lasciato tutto, come pezzi
di un museo all'aperto: la vernice
antica e disperata delle scritte
(viva Coppi viva la figa),
costumi, motociclette, divani,
camporelle negli angoli nascosti.